

a mostrare come il risanamento delle condizioni ecclesiastiche, raggiungibile solo per la via indicata, sia strettamente connesso con il mantenimento dell'ordine politico. Il papa desiderava assolutamente di vedere sbrigata questa faccenda, e non desisterebbe mai da tale richiesta. Fino a che avvenisse la pubblicazione, Barberini doveva stimolare i singoli vescovi a compiere le riforme necessarie, a visitare le loro diocesi, erigere seminari, tenere sinodi diocesani e provinciali. Tra le riforme necessarie si rileva una prescrizione, che certamente doveva riuscir gradita ad Enrico IV, cioè la proibizione ai predicatori di sconfinare nel loro zelo sul terreno politico.

Oltre queste richieste principali, l'istruzione conteneva anche una serie di desideri particolari della Santa Sede. Questi concernevano la posizione dei Gesuiti, la proibizione del calvinismo in Casteldelfino al Monte Viso, l'ulteriore proseguimento della restaurazione cattolica nel Béarn, il tralasciato viaggio a Roma degli arcivescovi francesi per ricevere il pallio, finalmente un'azione di Enrico IV contro Ginevra.

Il desiderio riguardante i Gesuiti era stato felicemente soddisfatto dal Barberini ancora vivente Clemente VIII.¹ Per sbrigare gli altri affari, come per l'esecuzione del grandioso programma riformatore, si sarebbe richiesta una permanenza in carica assai più lunga di quella che toccò al Barberini. Non fu lo zelo che gli fece difetto. Gli riuscì facile di ottenere da Enrico IV la proibizione del calvinismo a Casteldelfino, poichè questa era già stata emanata da un regio editto del 1598.² Anche in altre cose Barberini lavorò presso il re contro il calvinismo. Gli propose fra l'altro misure contro la stampa di scritti eretici; e si deliberava intorno all'ordinanza relativa, quando Paolo V lo richiamò a Roma.³

¹ Cfr. la presente opera vol. XI 131.

² * « Havevano in questo tempo gli heretici nel borgo di Chianale della valle di Castel Delfino sottoposta alla Corona di Francia e situata di qua dall'Alpi nella diocesi di Torino, introdotte le prediche et altri ministerii della lor setta contro un editto pubblicato da Enrigo l'anno 1598, nel quale si proibisce di qua da monti ogni esercizio di heresia; e ciò havevano fatto sotto finto pretesto d'haverne da lui ottenuta licenza; di che dolendosi i Cattolici, i quali già altre volte si erano opposti a questi tentativi e ricorrendo per aiuto al Nuntio di Torino, fecero ch'egli si adoprasse con Maffeo, acciocchè dal Christianissimo s'impetrasse espresso comandamento per l'osservanza del suo editto. Abbracciò volentieri Maffeo tanto giusta profettione, e con vive ragioni dimostrate al re le fraudi, con le quali davano quegli heretici falsamente ad intendere che Sua Maestà avesse acconsentito a quelle ingiuste dimande, lo indusse a comandar loro, che si astenessero per l'avvenire da tali esercitii, consolando in un tempo i Cattolici di quel contorno, e tenendo lontano dall'Italia il pericolo di così abominevole infettione ». Nicoletti, *Vita di Urbano VIII* t. I, nel *Barb.* 4730 p. 102, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi ivi p. 222 s.